

“Ho reso Cannes democratica”

Il direttore del festival Frémaux: ho invitato “Shrek” e “Drive”, sono contro l'accademismo

LE NUOVE TECNOLOGIE

«Oggi la posta in gioco è salvare i film su digitale il 35 mm si allontana»

I FESTIVAL

«Quelli nelle grandi città indicano un cambiamento più pubblico meno critici»

**Lui
i registi**

«Von Trier non è né nazista né antisemita bisogna guardarsi dai veri nemici»

«L'Italia mantiene un alto livello dopo Antonioni e Fellini, Moretti e Sorrentino»

«Garrone ha fatto un altro film? Davvero? Non è ancora iniziata la selezione...»

Intervista

FULVIA CAPRARA
ROMA

Stavolta non c'erano Palme, né giurati reduci dal conclave, né registi con il fiato sospeso. Stavolta a ricevere un premio è lui, Thierry Frémaux, direttore da dieci anni del festival di Cannes, l'unico in grado di far convivere, esaltandole al meglio, tutte le anime del cinema, l'arte, il glamour, l'industria, e questo, dice lui stesso, grazie all'indispensabile presenza di «autori, mercato, stampa». Protagonista del XV Tertio Millennio FilmFest Frémaux, che è anche direttore dell'Institut Lumière di Lione, è stato premiato l'altra sera per il suo impegno nell'«opera di divulgazione, conservazione e valorizzazione del patrimonio cinematografico». A Roma ha presentato un'antologia di film dei Lumière restaurati e per Lione ha un grande progetto, un evento sospeso tra passato e presente: «Oggi la posta in gioco è salvare i film sul digitale, il 35mm si allontana sempre di più, per questo ho chiesto a registi famosi di filmare Lione in bianco e nero, in 35 mm. Se non lo facciamo ora, poi non sarà più possibile». Tra gli autori già coinvolti, Scorsese, i fratelli Dardenne, Tavernier, Giannoli.

Da una parte l'importanza di conservare, dall'altra quella di adeguarsi ai cambiamenti tecnologici. Come si resta in equilibrio tra queste due spinte?

«Cannes è molto cambiata e

cambierà ancora, abbiamo tanti progetti per il futuro, seguiremo passo passo le trasformazioni in atto, alcuni festival declinano perché sono legati a un'idea di cinema che va declinando. Il mio lavoro è fare la migliore selezione possibile, oggi tutti i cineasti possono pensare di essere ammessi a Cannes, prima non era così, ce n'erano molti che si ritenevano esclusi a priori. Adesso la democrazia è totale, e questa è la mia soddisfazione».

Adeguarsi ai tempi significa anche allargare le vedute sul cinema?

«Sì, ho inserito *Shrek* nel cartellone del Festival perché era un bel film, e l'anno scorso ho invitato in gara *Drive*, cosa su cui molti hanno avuto da ridire perché lo ritengono un film di genere. La verità è che bisogna lottare contro l'accademismo e contro le imitazioni, ovvero contro i falsi autori».

In Francia c'è Cannes, l'evento principe del mondo del cinema. In Italia c'è Venezia, poi Roma, poi Torino... Come si preserva la supremazia di una manifestazione?

«Anche in Francia c'è una miriade di rassegne, almeno 365, come le qualità di formaggio... Credo che il Festival di Roma sia interessante, è un modello di rassegna cittadina, mentre l'idea su cui sono nati i primi festival era quella di un luogo di vacanza con dell'acqua intorno, penso a Cannes, Venezia, Locarno. E invece oggi i festival nelle grandi città indicano un cambiamento, sono rassegne pensate per il pubblico e non per gli addetti ai lavori. Però voi italiani non siate masochisti...».

Lars von Trier ha stravinto agli Efa, gli Oscar europei. Una ri-

compensa per un premio che avrebbe potuto vincere a Cannes se non avesse fatto quelle sue infelici dichiarazioni sul nazismo?

«Mi fa piacere che ora, con calma e con attenzione, il suo film sia valutato e riconosciuto per quello che è, un'opera molto bella. Von Trier non è il nemico, non è né nazista né antisemita, bisognerebbe invece guardarsi dai veri nemici».

E' successo in passato che il cinema italiano sia stato escluso da Cannes. Come vede il nostro cinema?

«Sì, l'anno in cui non c'era nessun italiano era il 2000, prima del mio arrivo, e ci furono grandi polemiche. In genere, comunque, l'Italia è sempre ben rappresentata e credo che mantenga alto il suo livello di produzione cinematografica. Dopo Fellini, Antonioni e gli altri, sono arrivati Bellocchio, Moretti, Sorrentino...».

Venezia si svolge già da un paio d'anni sul cratere di un nuovo Palazzo che in realtà non vedrà mai la luce. Del Palais di Cannes si è detto che dovrà subire degli ammodernamenti. Come farete?

«Saranno interventi progressivi, cambieremo a poco a poco, le sale, le sedie, le tecniche per le proiezioni in digitale, senza interferire con la macchina del festival».

Il nuovo film di Matteo Garrone *Big house* viene già indicato come concorrente alla prossima edizione. L'ha già visto?

«Perché, Garrone ha fatto un film? Davvero? La selezione non è ancora iniziata...».

Da direttore di Cannes, qual è il suo cruccio più grande?

«Il fatto che coincida sempre con l'ultima partita del campionato di calcio, oppure con la Champions League, come è accaduto nel 2005».

